

Spettabile
Ministero dell'Ambiente e della
Sicurezza Energetica

c.a. Ing. Laura D'APRILE
Capo Dipartimento Sviluppo
Sostenibile (DiSS)
Ing. Luca PROIETTI
Direttore Generale Direzione
Generale Economia Circolare e
Bonifiche (ECB)

ROMA

Roma, 23 settembre 2025

Oggetto: Interpello in materia ambientale ai sensi dell'art. 3 septies D.lgs. n. 152/2006

Spettabile Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica,

la scrivente Confindustria, principale associazione di categoria delle imprese manifatturiere e dei servizi italiane, rappresentata al CNEL, sottopone il presente interpello in materia ambientale, ai sensi e per gli effetti dell'art. 3-septies del D.lgs. 152/2006.

Esso è teso ad ottenere dei chiarimenti in merito alla **corretta qualificazione e gestione dei fanghi e dei residui derivanti dalle lavorazioni di pulitura, squadratura e taglio dell'ardesia**.

Si tratta, in particolare, di comprendere se tali materiali debbano essere ricondotti alla categoria dei *rifiuti di estrazione*, con conseguente applicazione della disciplina di cui al D.lgs. 30 maggio 2008, n. 117., oppure se debbano essere considerati *rifiuti ordinari*, rientranti quindi nell'ambito della Parte IV del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (c.d. Testo Unico Ambientale).

Preliminarmente, si evidenzia che le lavorazioni da cui detti fanghi e residui derivano possono svolgersi direttamente in cava oppure, per esigenze logistiche e organizzative legate alla natura sotterranea delle cave di ardesia, in impianti esterni al sito estrattivo, ossia i cosiddetti laboratori di taglio. Tali laboratori sono normalmente gestiti dai medesimi titolari dell'autorizzazione all'attività estrattiva, da consorzi di più imprese operanti nello stesso comparto o, comunque, risultano funzionalmente destinati alla lavorazione esclusiva di materiali provenienti dalle cave di ardesia del territorio, in vista dell'ottenimento del prodotto finito destinato alla commercializzazione (cfr. Allegato al presente documento).

./..

L'interpello si rende necessario poiché, nella prassi, i fanghi e i residui derivanti dalle lavorazioni di pulitura, squadratura e taglio dell'ardesia vengono qualificati come rifiuti generici (con classificazione E.E.R. 010413 – *“Rifiuti prodotti dal taglio e dalla segagione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 010407”*), con conseguente gestione ai sensi della Parte IV del D.lgs. n. 152/2006 e non, invece, dal D.lgs. n. 117/2008.

Ciò avviene anche quando tali materiali derivano dalle operazioni sopra descritte effettuate nei laboratori di taglio, salvo che vengano reimpiegati direttamente in cava per il riempimento dei vuoti e delle volumetrie prodotte dall'attività estrattiva, ipotesi nella quale essi sono pacificamente considerati rifiuti di estrazione.

Tuttavia, l'art. 185, comma 2, lett. d), del citato Testo Unico Ambiente stabilisce espressamente che: *«Sono esclusi dall'ambito di applicazione della parte quarta del presente decreto, in quanto regolati da altre disposizioni normative comunitarie, ivi incluse le rispettive norme nazionali di recepimento: [...] d) i rifiuti risultanti dalla prospezione, dall'estrazione, dal trattamento, dall'ammasso di risorse minerali o dallo sfruttamento delle cave, di cui al decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 117;»*.

In merito, si rileva che, pur a fronte di presupposti analoghi, in precedenti casi concernenti materiali affini (ad esempio, fanghi e pezzame derivanti dalla segagione del travertino – cfr. interpello di codesto Ministero prot. n. 0074045 del 19 aprile 2024), sono state fornite interpretazioni differenti rispetto a quelle adottate per l'ardesia.

In particolare, in relazione al travertino, è stata riconosciuta la riconducibilità di tali residui alla disciplina dei rifiuti di estrazione di cui al D.lgs. n. 117/2008.

Per quanto riguarda l'ardesia, invece, secondo alcuni enti competenti al rilascio delle autorizzazioni e ai controlli, tali residui possono rientrare nella disciplina dei rifiuti di estrazione di cui al D.lgs. 117/2008 e, conseguentemente, essere utilizzati per la stabilizzazione dei vuoti di cava di ardesia in sotterraneo solo in determinate condizioni (a titolo esemplificativo, quelle previste dalla D.G.R. n. 672/2019).

Quindi, i fanghi e i residui derivanti dalle lavorazioni di pulitura, squadratura e taglio dell'ardesia nei laboratori avrebbero origine da lavorazioni secondarie (implicitamente non rientranti nella definizione di trattamento di cui all'art. 3, comma 1, lett. i), del D.lgs. n. 117 del 2008) e non da lavorazioni primarie; di conseguenza, se non allocati in cava per il riempimento dei vuoti e delle volumetrie prodotti dall'attività estrattiva (in tal caso pacificamente come rifiuti di estrazione), sarebbero rifiuti ordinari e come tali andrebbero gestiti ai sensi della Parte IV del D.lgs. n. 152 del 2006, non potendo essere collocati presso le strutture di deposito.

Con riferimento al ciclo produttivo dell'attività estrattiva delle cave di ardesia, si precisa che i fanghi e i residui derivanti dalle lavorazioni di pulitura, squadratura e taglio **rientrano nel ciclo produttivo dell'estrazione e della connessa pulitura** (cosiddette lavorazioni primarie) e non nella lavorazione successiva (cosiddette lavorazioni secondarie).

Nel documento allegato alla presente istanza, descrivendo in linea generale il ciclo produttivo delle cave di ardesia, viene definito cosa si intende per trattamento, anche al

3.

fine di far comprendere al meglio le lavorazioni finalizzate all'ottenimento del prodotto da destinare alla commercializzazione.

Si precisa che, nella maggior parte delle cave in sotterraneo, le lavorazioni primarie non sono consentite nel sito estrattivo per questioni logistiche e di sicurezza; pertanto, le attività di taglio dei blocchi, più o meno grandi, in lastre sono eseguite nei laboratori con le stesse tecniche, senza l'uso di alcun prodotto chimico, con macchinari ad acqua identici a quelli utilizzati in cava e spesso con l'impiego di operatori ("spacchini").

Per quanto fin qui esposto e illustrato anche nell'Allegato, si ritiene che i fanghi e i residui derivanti dalle lavorazioni di pulitura, squadratura e taglio dell'ardesia debbano considerarsi parte integrante del ciclo produttivo dell'attività estrattiva delle cave di ardesia e, quindi, rientranti nell'ambito di applicazione del D.lgs. 117/2008, come sembrerebbe suggerire anche la Direttiva 2006/21/CE.

Tutto ciò premesso e precisato, al fine di garantire la necessaria chiarezza agli operatori del settore, nonché agli enti incaricati dei controlli, si chiede cortesemente al Ministero **un chiarimento sulla corretta gestione dei fanghi e dei residui derivanti dalle lavorazioni di pulitura, squadratura e taglio dell'ardesia.**

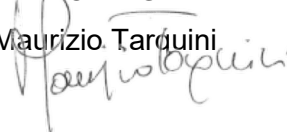
Segnatamente, si chiede **conferma** che i materiali in questione:

1. costituiscono rifiuti di estrazione ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. d), del D.lgs. n. 117 del 2008 e non rifiuti ordinari e che, pertanto, la relativa gestione deve avvenire ai sensi del D.lgs. n. 117 del 2008 e non ai sensi della Parte IV del D.lgs. n. 152 del 2006;
2. rimangono rifiuti di estrazione ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. d), del D.lgs. n. 117 del 2008 ancorché essi siano prodotti (il trattamento avvenga) all'esterno del sito estrattivo presso laboratori gestiti dai medesimi titolari dell'autorizzazione all'attività estrattiva di origine del materiale trattato o anche da consorzi di più imprese di estrazione afferenti alle cave di origine dei materiali trattati, ovvero ancora comunque a servizio esclusivo della pulitura, squadratura e taglio dei materiali trattati provenienti da una o più cave di ardesia del territorio regionale e, di conseguenza, possano sia essere collocati in cava per il riempimento dei vuoti e delle volumetrie prodotte dall'attività estrattiva ai sensi dell'art. 10, commi 1 e 2, del D.lgs. n. 117 del 2008 (cosa che gli enti competenti già consentono), sia essere collocati nelle apposite strutture di deposito.

Ringraziando per l'attenzione, si coglie l'occasione per porgere distinti saluti.

IL DIRETTORE GENERALE

Maurizio Tarquini



All.

CONFINDUSTRIA

00144 Roma - Viale dell'Astronomia, 30

Tel. 06 59031

confindustria@confindustria.it

www.confindustria.it - codice fiscale 80017770589

Descrizione del ciclo estrattivo e di lavorazione delle cave di Ardesia

Nel presente allegato viene descritto il ciclo estrattivo delle cave al fine di produrre delle materie prime commercializzabili costituite da ardesia di diverse forme e dimensioni, come ad esempio il prodotto riportato in Foto 1.



Figure 1. Lastre di ardesia

I blocchi di ardesia estratti dalle cave in sotterraneo possono essere lavorati nei laboratori sia a spacco (seguendo la naturale fissilità del litotipo) che tramite macchine specializzate (levigatrici, tagliatrici a telaio etc.).

I prodotti finiti sono molteplici e variabili, sia nella forma che nelle dimensioni, come, ad esempio, lastre, tegole, arredamento per interni, arredi vari, sottofondo per biliardi etc.

Le operazioni di estrazione dell'ardesia possono essere riassunte come di seguito.

L'imbocco viene aperto direttamente nell'affioramento del banco ardesiaco quando possibile, altrimenti viene scavata una galleria di carreggio, per raggiungere la coltivazione che si spinge troppo in profondità. Raggiunta l'ardesia di qualità idonea, vengono realizzati i cantieri di estrazione (detti in gergo anche cave, stanze o camere) che sono le porzioni della stessa cava delimitate da pareti di materiale scadente o difettoso e da pilastri di sostegno del tetto.

La tecnica di coltivazione più diffusa per l'ardesia è quella a camere e pilastri con sostegni definiti abbandonati con funzione strutturale di sostegno del carico litostatico della roccia sovrastante. Sono porzioni di banco ardesiaco lasciate in posto a costituire puntelli allo strato arenaceo che racchiude superiormente il banco d'ardesia.

Questa tecnica viene soprannominata "abbattimento per vuoti", poiché vengono lasciati in posto pilastri di materiale utile (o programmati in cemento armato) con certa frequenza o sistematicità. Nel caso dell'ardesia, sono quasi sempre pilastri irregolari e senza una disposizione geometrica precisa e, quindi, la tecnica viene detta a pilastri occasionalmente abbandonati.



Figure 2. Camere e pilastri di una cava di ardesia

La prima fase di lavoro è la preparazione del vano nel quale sarà inserita la macchina tagliatrice a catena. Vengono realizzate due serie di tre mine ciascuna:

- 1) la prima, detta “di tetto” con direzione molto ripida (a circa 50-60 cm dalla volta);
- 2) la seconda, al di sotto della precedente con inclinazione più debole;
- 3) la terza, detta “piana” o “a piano”, posizionata lungo la superficie di levata.

Una volta creato il fronte di coltivazione, si inserisce la tagliatrice a catena e si eseguono i primi tagli. Una volta isolato il blocco con tagli eseguiti perfettamente perpendicolari ai piani di fissilità dell'ardesia, si passa alla fase di distacco.

Questa operazione avviene attraverso l'utilizzo di cunei di ferro (“punciotti”) e martello pneumatico per sollecitarne il distacco lungo i piani di fissilità.

Una volta isolato il blocco lateralmente, si inseriscono al di sotto cunei di legno o scarti di ardesia per permettere il successivo imbrigliamento con un cavo metallico. Il blocco, attraverso un verricello e una manovella, o dentro la benna di una ruspa può essere spostato, sollevato e, successivamente, trasportato all'esterno. Per poterlo lavorare deve però essere mantenuto umido e per questo viene ricoperto subito di boiaccia (fango formato da acqua e polvere di ardesia) e rivestito con del cellophan (o materiale impermeabile). A questo punto viene stoccato all'esterno in attesa di essere trasportato in laboratorio.

Una volta trasportato nel piazzale di cava o nella zona atta al caricamento, il blocco viene trasportato su gomma al laboratorio.

In laboratorio il materiale viene lavato, esaminato con attenzione per verificare la presenza di eventuali difetti del blocco e, se idoneo, viene inserito nel processo di lavorazione, differente in base al tipo di prodotto finale che si vuole ottenere (lastre, sottofondi per tavoli da biliardo, arredi, etc.)

In laboratorio sono possibili due tipologie di lavorazioni: una meccanizzata, tramite l'impiego di telai ed altri macchinari atti al taglio, levigazione e modellazione del materiale; oppure a mano, tramite l'opera esclusivamente manuale degli “spacchini” che ottengono lastre a spacco, da blocchi, anche di rilevanti dimensioni. Si tratta di una modalità di lavoro antica, che non comporta l'utilizzo di alcuna attrezzatura moderna e non utilizza alcuna sostanza chimica.

Durante tutte le fasi di lavorazione viene utilizzata esclusivamente acqua.